

Dopo il congresso di Bari

# Informazione, un mondo di libertà da difendere

Hanno vinto le forze del progresso contro quelle della conservazione, ha vinto la forza della ragione e della realtà contro l'irrazionalità: così, in poche parole, si può sintetizzare il valore delle conclusioni del Congresso della Federazione nazionale della stampa che ha visto largamente prevalere la corrente di «Rinnovamento» da più di dieci anni alla guida dell'organizzazione.

Ciò che occorre fare, proprio tenendo conto degli umori, delle esigenze e delle capacità potenziali del giornalismo italiano, era la costruzione di un progetto di politica sindacale, tale da dare nuovo respiro alle lotte, dure e difficili, che devono essere portate avanti. Al dibattito del Congresso perciò è stata sottostesa una relazione, svolta da Piero Agostini a nome della Giunta esecutiva, piena di stimoli, aperta alle riflessioni e a contributi con indicazioni chiare di strategia, di linea politica, immergendolo il giornalista dentro la questione morale, e, indicando le comunicazioni di massa un mondo di libertà da difendere e da arricchire, da mettere al riparo dalle grandi manovre occulte e palesi di potentati economici, avventurieri della finanza, correnti di partito e loggisti. In diversi interventi, sono state avanzate proposte per costruire il progetto che deve far leva sull'autonomia professionale e sull'autonomia sindacale, come condizioni essenziali per garantire la democrazia dell'informazione.

Proprio per questa chiarezza propositiva è stato possibile un avvicinamento fra la corrente progressista di Rinnovamento e talune componenti democratico-moderate i cui segnali non possono essere sottovalutati.

Perciò Rinnovamento non ha voluto commettere un gesto di arroganza politica, che pure sarebbe stato legittimo per un vincitore, ma ha teso a creare spazi di riflessione per offrire a chi crede nell'unità del sindacato la possibilità di definire in modo più netto posizioni assunte durante il dibattito congressuale.

Se è vero che siamo in presenza di tumultuose trasformazioni nel mondo della comunicazione di massa è altrettanto vero che esse hanno due segni negativi: questo processo è guidato, in campo internazionale, da potenti gruppi economico-finanziari che mirano a impadronirsi dei mezzi di produzione e di quelli di trasmissione, condizionando pesantemente la qualità della informazione scritta e radiotelevisiva. In Italia ciò può essere reso più facile dalla situazione caotica dell'editoria e dell'emittenza privata radiotelevisiva, mentre il servizio pubblico sembra paralizzato e riluttante nei fatti ad assumere un ruolo di centralità in un sistema misto. Le possibilità di degradazione e di annullamento della professionalità sono ben evidenti.

Un progetto riformatore non può che partire da questi dati ma per essere concreto deve riuscire a saldare la «linea delle leggi» (editoria, riforma Rai, emittenza privata) che vuol realizzare chiari rapporti proprietari, limpidi assetti, obiettivi contro la concentrazione con la lotta per una informazione che sia vera conoscenza, cultura.

Qual è il ruolo dei giornalisti? E come dare concretezza alle lotte, come collegare la linea delle riforme ai problemi della categoria? È questo il grande tema che travaglia l'intero movimento sindacale a partire dalla fine degli anni sessanta e sul quale

la Federazione della stampa ha cercato, in modo autonomo (con pari dignità, come si dice), di dare un suo contributo. Affrontare questi problemi oggi è decisivo. La stessa vicenda del Corriere della Sera dimostra l'esigenza di trasformare quel diritto di informazione, sulle scelte d'impresa, contenuto anche nel nostro contratto, in un diritto di vera e propria contrattazione sui piani editoriali, la politica degli investimenti, le scelte culturali. Ciò vale quanto più il processo di rinnovamento tecnologico fa passi avanti e si avverte il bisogno di un rigido controllo da parte del sindacato sulla ricomposizione produttiva che si opera, sulla organizzazione del lavoro.

La tecnologia è tanto più disumanizzante quanto meno l'operatore (nel caso del giornalista) riesce a controllare il processo fin dalle origini, dalla scelta dei programmi, alla immissione in produzione. Solo in questo modo è possibile difendere assieme posti di lavoro, professionalità, qualità dell'informazione.

Questo discorso lo abbiamo avviato: dovrà trovare chiara esplicitazione nel contratto, l'asse di saldatura fra problemi di categoria e linea delle riforme, dando concretezza a quelli e a queste.

Se così è — ecco un altro tema importante uscito dal congresso — la questione degli stipendi ai giornalisti, della perdita di potere d'acquisto non è un fatto corporativo, ma si rapporta immediatamente alla qualità e alla organizzazione del lavoro, alla professionalità. Non è stata certo colpa del sindacato se una politica economica disastrosa come quella attuata dai governi ha provocato un processo di inflazione che ha colpito duramente i redditi medi (così si può considerare i compensi di buona parte dei giornalisti, che comprendono punte anche verso il 200 per cento, ha dato il via ad una contrattazione integrativa basata non su reali specificità professionali ma sulla «linea dell'azienda» che è più forte, più paga. Come far fronte? In questa fase, stante una situazione di grande incertezza sul tasso di inflazione, si può pensare ad una contrattazione economica annuale, certo non forsennata ma programmata sul potere d'acquisto e valutata sulla base della professionalità.

Queste linee rivendicative devono far parte di una politica che sappia affrontare con serenità le questioni come quelle che emergono dalla riforma sanitaria, da un fisco sempre più fiscale con cui realmente produce, dalla politica della casa, della previdenza, dell'assistenza per la quale hanno un ruolo e una specificità istituti come l'Inps, la Casagi.

C'è sullo sfondo il nodo della struttura di questo sindacato dove comitati di redazione, associazioni regionali, dirigenti nazionali sempre meno sono vari comunicanti; c'è il tema dell'accesso alla professione e della riforma dell'Ordine professionale.

C'è infine la collocazione internazionale. Se, da un lato occorre difendere gelosamente l'autonomia che la Federazione della stampa ha saputo conquistarsi, giocando un ruolo di cerniera fra Est e Ovest, dall'altro proprio i problemi che nel mondo capitalistico sono aperti devono portare ad una riflessione su una possibile collocazione europea, con un ruolo di punta, di stimolo e di riflessione, di elaborazione e di lotta di cui il sindacato dei giornalisti è capace.

**Alessandro Cardulli**

## Aggravati tutti i problemi dalle inadempienze del governo Forlani

# Piano PCI per la casa in dieci punti

Dal blocco della costruzione degli alloggi all'ondata di sfratti, alla crisi IACP, alla decadenza della legge sui suoli: un quadro di una situazione drammatica - Convergenze nella sinistra - E' un banco di prova per Spadolini

Il governo Forlani lascia sul tavolo della crisi un problema drammatico di prima grandezza: quello della casa e della edilizia.

E' drammatico perché nella grande città e in molti centri intermedi cresce ogni ora la violenza delle disdette e degli sfratti; perché si allarga a forbice il divario tra la domanda e l'offerta di alloggi; perché la produzione è strozzata da vuoti legislativi, da inadempienze gravi della pubblica amministrazione, e dal collasso dell'intervento pubblico; perché le case popolari (900.000 alloggi) precipitano nella crisi più nera; perché una serie di questioni decisive per il rilancio — dalla legge sui suoli al risparmio casa, alla riforma di una tassazione iniqua e contraddittoria con lo sviluppo — marciscono da anni. E' un problema di prima grandezza non solo perché riguarda milioni di italiani e condiziona in radice ogni discorso sulla qualità della vita, ma anche per il peso che il settore edilizio, con 1.700.000 addetti, ha sulla vita dell'apparato economico e sulla occupazione: e proprio per questa ragione i comunisti, nei dibattiti parlamentari sul piano triennale, hanno indicato la casa e l'edilizia come una decisiva priorità per la ripresa e lo sviluppo dell'economia.

Tutti sanno che il piano decennale dell'edilizia sta morendo per mancanza di fondi, e che la legge 25 (emergenza) è

esaurita; da due anni il ministro Nicolazzi ne annuncia il rinvio, con mirabolanti e mistificatori annunci di fantomatici piani-casa: ebbene, nulla è stato fatto e siamo ormai vicini alla paralisi di un intervento pubblico senza il quale la stessa iniziativa privata è in ginocchio. Sono anni che tutti i governi inscrivono regolarmente nei loro programmi il risparmio-casa, come strumento per riorganizzare il credito edilizio e per facilitare l'accesso diretto in proprietà, e Andreatta ha invaso letteralmente la stampa italiana con un suo progetto che non è stato mai presentato alle Camere mentre l'unica proposta di legge esistente, e presente in Parlamento, quella del PCI, è bloccata dall'ostrosismo DC.

A giugno scade la legge-tampone che fu una precaria risposta alla sentenza della Corte Costituzionale che abrogava punti decisivi della legge sui suoli, e nessuna iniziativa legislativa è in atto (solo quella del PCI). Da oltre un anno è bloccata in Parlamento la proposta di legge del PCI per il risanamento e la riforma degli IACP, e per la definizione della questione dei riscatti; solo qualche giorno fa il ministro Nicolazzi è riuscito a presentare una sua proposta relativa unicamente ai riscatti: demagogica perché permette la sventata generalizzata; ambigua per ciò che riguarda i prezzi;

raccolte dissensi nello stesso governo e nella maggioranza, tanto da essere più un manifesto elettorale del PSDI che un atto politico serio.

Dopo due anni di discussione Reoglio si è convinto che occorre cambiare la tassazione sulla casa, perché è iniqua e perché penalizza lo sviluppo: non vi è stato nessun passaggio dalla diagnosi tardiva alla terapia.

Infine, ma non è certo la questione meno importante ed è la più drammatica, due mesi fa il governo aveva accolto una proposta del PCI e del PSI per un provvedimento urgente di graduazione degli sfratti: ma anche questo impegno è stato tradito, e si è tentato proprio il ricatto di abbarrarlo alla progettata riduzione della scala mobile. Ma non c'è neppure la relazione sull'equo canone, pur prevista dalla legge, mentre crescono le contraddizioni di questa legge, che ha bisogno di una riforma radicale: anche qui c'è solo la proposta di legge comunista.

Questo elenco, già denso ed eloquente, dai problemi aperti e dalle assurde inadempienze del governo (non si sono compiuti neppure gli atti amministrativi, e così la mancata determinazione del tasso di riferimento per i mutui blocca i lavori di migliaia di alloggi) se da una parte è la denuncia e il bilancio di un fallimento, dall'altra parte costituisce l'indice di

un dossier che assume importanza prioritaria nella formazione del nuovo governo. Sulla politica della casa e dell'edilizia si qualifica ogni scelta generata, ogni coalizione politica: e questo sarà comunque per noi comunisti un metro cruciale di giudizio.

Milioni di famiglie italiane sono alle prese con questo problema, a volte in modo angoscioso, nelle più svariate situazioni. Il settore produttivo che tra tutti ha i più alti livelli di occupazione (il doppio del metalmeccanico, per fare un esempio) e incide sui altri settori dell'industria sta rallentando lo sviluppo ed è minacciato da uno stallo assoluto. E' una situazione intollerabile dalla quale occorre uscire subito. Noi abbiamo non solo presentata una piattaforma programmatica completa in ogni dettaglio alla nostra Conferenza della casa, ma abbiamo depositato in Parlamento il disegno di legge e le proposte che la realizzano.

Perché le cose siano chiare a tutti, ciò che noi rivendichiamo e proponiamo, può essere riassunto nei punti seguenti: 1) rifinanziamento del piano decennale e miglioramento delle sue procedure; 2) definizione del nuovo testo della legge sui suoli; 3) immediata discussione in Parlamento delle nostre proposte di risparmio-casa; 4) sblocco e conclusione del dibattito parlamentare sulla nostra proposta di legge di riforma degli IACP (al-

la quale il governo può, se crede, abbinare una sua proposta); 5) presentazione da parte del governo in Parlamento di un adeguato progetto di riforma della tassazione sulla casa; 6) realizzazione di tutti gli adempimenti amministrativi necessari per sbloccare e rilanciare l'edilizia agevolata; 7) presentazione alle Camere della relazione sull'equo canone; 8) provvedimento legislativo urgente per la graduazione degli sfratti; 9) discussione in Parlamento delle nostre proposte per la riforma dell'equo canone; 10) rapido varo della legge quadro in discussione al Senato sull'abusivismo.

Vorrei sottolineare che su questi contenuti vi è ormai una larga convergenza della sinistra, e vi sono anche importanti aree di accordo con cospicui settori del mondo cattolico, della DC, delle forze laiche. Non si può ulteriormente ammettere che le vecchie forze della rendita, della speculazione, intrecciate con l'inerzia ministeriale e con le più lasche manovre di gruppi di potere bloccino una politica della quale l'Italia ha bisogno e che ha una così vasta area di consensi.

Il nuovo governo deve assumere questa questione tra le sue priorità, e, se non lo farà, dovremo incalzare senza tregua, con ampi e forti movimenti unitari.

**Lucio Libertini**

## Il direttore della SACIS si proclama vittima di un raggio

# Cresci: «L'assegno a Gelli? Era denaro per i frati domenicani»

Domani il consiglio d'amministrazione deciderà se sospenderlo - La Rai vieta ai suoi dipendenti - pena il licenziamento - di dare interviste a emittenti private o straniere

ROMA — A 24 ore dal consiglio di amministrazione della SACIS che dovrà pronunciarsi sulla sua posizione di affiliato alla P2, Gian Paolo Cresci cerca di arrampicarsi sui sugli specchi e di salvare il salvabile. I giornali di ieri hanno pubblicato la foto di un assegno di 100 mila lire che l'amministratore delegato e direttore generale della SACIS ha versato a Gelli e che il «maestro venerabile» ha annotato come quota per l'iscrizione alla P2. Cresci, invece, si giustifica così: «Avevo ricevuto richiesta di un'offerta di beneficenza a favore di opere di assistenza legale all'organizzazione dei padri domenicani, offerta che non ebbi difficoltà a elargire...». Insomma Cresci si ritiene, vittima di un raggio e ha preannunciato querelle contro «L'Unità» e

«Paese Sera» e «Corriere della sera».

Quest'ultima mossa non si capisce bene visto che i giornali in questione hanno pubblicato quanto risulta dai documenti messi pubblici dalla magistratura e in quelle cartelle di un assegno di 100 mila lire che l'amministratore delegato e direttore generale della SACIS ha versato a Gelli e che il «maestro venerabile» ha annotato come quota per l'iscrizione alla P2. Cresci, invece, si giustifica così: «Avevo ricevuto richiesta di un'offerta di beneficenza a favore di opere di assistenza legale all'organizzazione dei padri domenicani, offerta che non ebbi difficoltà a elargire...». Insomma Cresci si ritiene, vittima di un raggio e ha preannunciato querelle contro «L'Unità» e

guenti motivi: 1) la Rai non dipende più, da 6 anni, dall'esecutivo ma risponde alla vigilanza e al controllo del Parlamento che pochi giorni fa ha ratificato, a stragrande maggioranza, le sospensioni cautelative nei confronti di Selva, Colombo e Nebiolo auspicando che così si faccia per altri dipendenti dell'azienda che si trovasse in situazioni analoghe; 2) i dipendenti della Rai non fanno parte di pubblici uffici ma lavorano in una azienda di diritto privato alla quale lo Stato ha ceduto in concessione il servizio radiotelevisivo.

E' la delicatezza e la funzione strategica degli incarichi ricoperti dai dirigenti sospesi che ha imposto le misure cautelative a tutela della credibilità della Rai e dei diritti degli utenti: in base, quindi, a opportunità di natura politica prima ancora che amministrativa.

## A 10 anni dalla scomparsa del compagno Moranino

ROMA — Ricorre oggi il decimo anniversario della morte del compagno Francesco Moranino, il valoroso comandante partigiano «Gomista». La sua vita fu interamente dedicata alla causa del socialismo. Condannato a dodici anni dal tribunale speciale fascista, più volte ferito in combattimento durante la Resistenza, fu commissario del comando partigiano di Vercelli, durante l'insurrezione armata contro i fascisti e i tedeschi. Dopo la Liberazione venne eletto deputato alla Costituente e fu sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo di unità nazionale.

Negli anni torbidi dello scelbismo, mentre in tutto il Paese si scatenava una furibonda campagna di odio e di persecuzione contro gli uomini della Resistenza, anche il compagno Moranino fu perseguitato e condannato per un'azione di guerra partigiana, di cui si era assunta la responsabilità, pur senza averla materialmente compiuta. Colpito da un'ingiusta sentenza fu costretto all'esilio: dodici anni lontano dalla famiglia, dagli amici, dai compagni e soprattutto lontano dalla attività di partito. Poté rientrare in patria a seguito della concessione di grazia da parte del presidente Saragat, il che gli consentì di riprendere in pieno l'attività politica fino al giorno della prematura scomparsa.

Ad agitare le acque a viale Mazzini ieri sono intervenute anche lunghe e animate dispute nel consiglio d'amministrazione su un «pacchetto» di nomine, e una circolare che aggiornerà in modo per lo meno singolare il codice di disciplina per i dipendenti della Rai. Quest'ultima finirà col suscitare sicuramente polemiche di fuoco. Infatti, alla fine di tutta una serie di misure tese a salvaguardare l'azienda da comportamenti scorretti si annuncia la sospensione — dal lavoro e dallo stipendio — da 6 a 10 giorni (il licenziamento in caso di recidiva) per quei dipendenti che, senza essere autorizzati, concedessero interviste ad ogni tipo e su qualsiasi argomento a emittenti private e straniere. C'è da chiedersi a quale norma costituzionale o del diritto ci si può appigliare per giustificare

una direttiva che degrada i dipendenti della Rai a cittadini di serie B, con l'obbligo della muscerola, appena lasciate le stanze di viale Mazzini o via Teulada. In quanto all'autorizzazione chi la concederebbe e con quali criteri di valutazione e discrezionalità? Il sospetto legittimo è che l'inclusione di questa norma nasconda intenti punitivi che non possono essere giustificati con la massima energia. I radicali hanno già protestato con il presidente della commissione di vigilanza, Bubbico.

**A Frattocchie un corso per le responsabili femminili**

ROMA — Dell'1 al 24 luglio si terrà presso l'Istituto Togliatti a Frattocchie un corso riservato alle compagne responsabili delle commissioni femminili regionali e provinciali. Il programma del corso si articola su tre lezioni: 1) La questione della pace e del disarmo negli attuali rapporti internazionali. Le questioni dello sviluppo. 2) Crisi e terza via. La crisi dello Stato sociale e le proposte per uscire dalla crisi. 3) Il partito politico di massa e i suoi rapporti con la società civile e lo Stato.

Inoltre il programma comprende un ciclo di conferenze di carattere teorico e politico sui temi relativi alla questione femminile oggi in Europa e in Italia.

I Comitati regionali e le Federazioni sono invitati a far pervenire al più presto alla segreteria dell'Istituto le proposte nominative.

# Le ore migliori per telefonare in teleselezione.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE		
DA LUNEDÌ A VENERDÌ	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ordinaria	8 Tariffa ridotta notturna e festiva
13,00 Tariffa ordinaria	13,00 Tariffa ordinaria	13,00 Tariffa ridotta notturna e festiva
19 Tariffa ridotta serale	19 Tariffa ridotta notturna e festiva	19 Tariffa ridotta notturna e festiva
22 Tariffa ridotta notturna e festiva	22 Tariffa ridotta notturna e festiva	22 Tariffa ridotta notturna e festiva

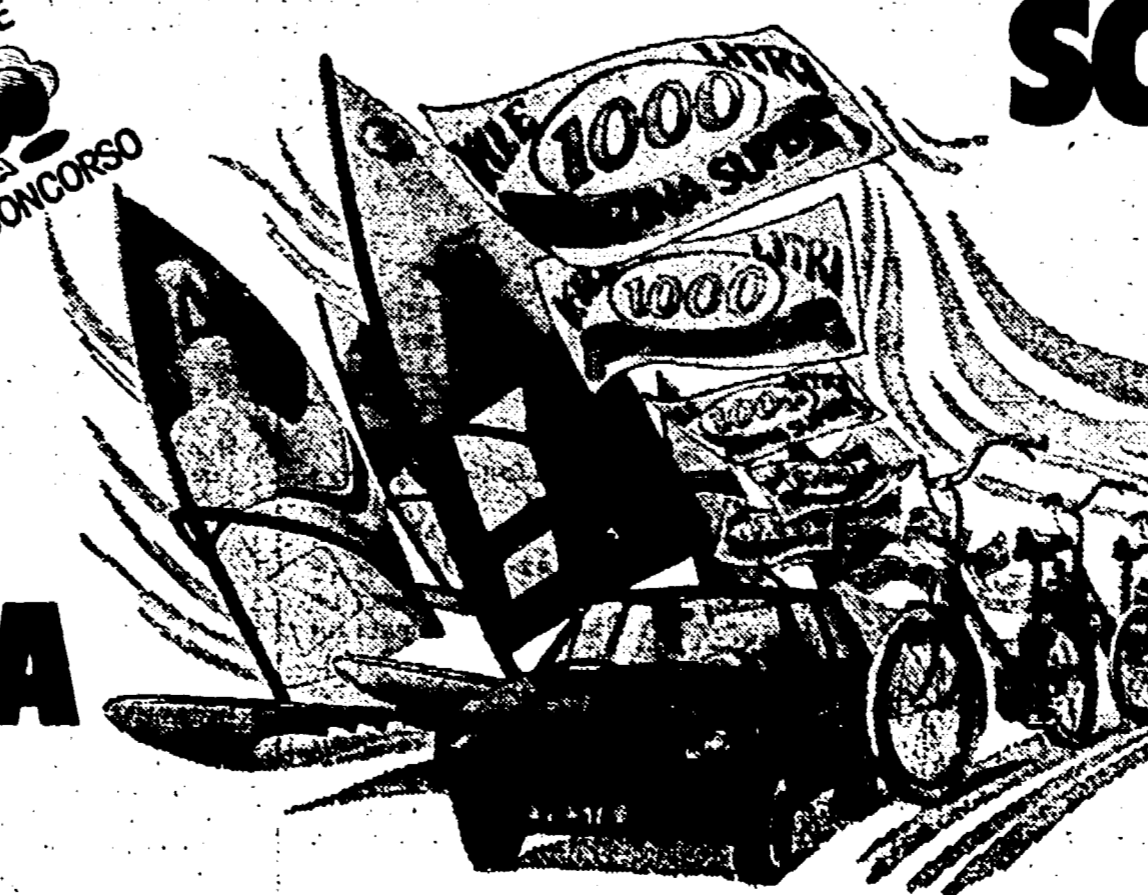
Una telefonata di tre minuti, fra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

**Il Telefono. La tua voce**

# FORD FIESTA

## SUPEREQUIPAGGIATA

CON UN GRANDE CONCORSO



10000  
10000  
10000

# SCOPRI QUANTO VINCI TANTO!

Scopri dal Concessionario Ford il superequipaggiamento Ford Fiesta. Compila la scheda del concorso e puoi vincere: • 10 buoni da 1000 litri di benzina • 20 windsurfs • 100 biciclette. E per tutti, subito, un esclusivo omaggio.

Tradizione di forza e sicurezza